

## Melodie appenzellesi

Appenzello: colline, fattorie isolate, mucche al pascolo, formaggi saporiti, letamai poco lontano dall'uscio di casa. Il quadro, a prima vista, è bucolico, non smentisce le rappresentazioni folcloriche, l'andirivieni dagli alpeggi, gli orecchini pendenti dai lobi degli ombrosi (a prima vista) contadini in rosso gilè... Appenzello vuol dire conservazione. Politicamente non c'è dubbio, sono tradizionalisti, non si considerano certo eredi della Rivoluzione francese, basta rammentare la concessione – fuori tempo massimo – del diritto di voto alle femmine. Ma sarà il risultato di una persistente misoginia, come generalmente si sospetta? Chissà, bisognerebbe entrare nelle loro stanze, nelle loro menti, nella loro cosmogonia quotidiana... Certo bisognava rispettare e tramandare un ordine secolare, una gerarchia, una suddivisione per sesso e per ceti, ed evitare gli scossoni...

Appenzello uno e bino. Fino all'epoca rinascimentale era un paese («Ort») unico, poi la Riforma protestante ha seminato zizzania. Appenzello esterno ed interno, con due capoluoghi, Herisau e Appenzello: dunque una figura ellittica, con due centri. E poi due calendari, quello giuliano e quello gregoriano, anch'essi frutto di discordie storiche, oggi superate. Sono rimaste però nelle feste e nelle usanze («Feste und Bräuche»), felicemente esposte e illustrate nel non così piccolo museo di Urnäsch, dove inquietanti selvaggi («wilde Maa») ti osservano dietro mascheroni (apparentemente) orripilanti, e dentro involucri intrecciati con foglie e rami di pino. Appenzello interno come sinonimo di democrazia diretta, esercitata nell'arengo della cittadina. Un tempo esercizio riservato ai soli uomini, muniti di sciabola o baionetta, oggi – non si sa per quanta intima convinzione – aperto anche alle donne. Ora la democrazia diretta è tornata di moda, potere al popolo, contro lo strapotere delle élites, lontane, estranee, chiuse nei loro parlamenti. Si dimentica che in una *Landsgemeinde* il voto è palese, tutti ti tengono d'occhio, ti giudicano e ti schedano...

Conservazione-tradizione, mentre tutt'intorno il mondo vola, si scioglie, si ricompone, recidendo radici e tranciando fili con il passato. Chi se la passa meglio, loro o noi? Meglio la pace dei seni erbosi o la nevrosi delle città inquinate?

Conservare significa per forza opporsi al progresso, contrastare la novità? Rispondere non è facile. Ti rimane il dubbio che una buona, oculata conservazione sia meglio di una febbrile corsa verso l'ignoto spacciata come sviluppo. Orazio Martinetti